

Golfo di Policastro



CASTEL SAN GIORGIO
Sensibilizzazione contro gli atti vandalici: la sindaca lancia una campagna rivolta a tutti i cittadini

Vibonati

Pasquale Sorrentino

La responsabilità genitoriale del piccolo Pietro, il bambino di dieci mesi originario di Vibonati ricoverato in gravi condizioni da diversi mesi per varie lesioni e diverse fratture all'ospedale Santobono di Napoli, è stata sospesa anche al padre, dopo che tale scelta era stata già presa per la madre. L'ha deciso il Tribunale dei minorenni di Potenza che ha nominato un tutore per il piccolo e per il suo fratellino di tre anni più grande. La sospensione della responsabilità genitoriale è stata confermata anche per la mamma, la quale, ricordiamo, risulta essere indagata insieme al suo nuovo compagno per le lesioni riportate dal piccolo. Un atto dovuto, quello dell'organo inquirente, per permettere di svolgere indagini ad ampio raggio sull'accaduto ed effettuare le varie verifiche del caso. Non risulta essere iscritto nel registro degli indagati invece il padre che anzi - come sostiene il suo legale l'avvocato Franco Maldonato - è parte offesa in questa triste vicenda.

IL PROVVEDIMENTO

La decisione della sospensione della responsabilità genitoriale

Neonato grave in ospedale potestà sospesa pure al papà

► Analoga decisione, già presa nelle scorse settimane, è stata confermata per la madre ► Pietro resta ricoverato al Santobono dov'è monitorato ma non respira autonomamente

per il padre e della conferma per la madre è stata notificata nella mattinata di ieri, e fa seguito all'udienza che si è tenuta più di un mese fa nel tribunale dei minori lucano. Non sono noti - per ora - i motivi di tale decisione da parte del Tribunale dei minorenni di Potenza, tuttavia durante l'udienza è stato evidenziato che alcune ferite del neonato potevano risalire a un tempo antecedente rispetto all'ultimo drammatico ricovero.

L'UFFICIALITÀ

Inoltre, occorre aggiungere, è stato concesso alla mamma di poter far visita al piccolo tuttora ricoverato al Santobono di Napoli. Pietro è in prognosi riservata, le sue condizioni restano molto



gravi, infatti è ricoverato dallo scorso 5 giugno e non respira autonomamente. Il piccolo Pietro viveva a Villammare insieme alla madre, al fratellino di 4 anni e al compagno della donna. Anche il padre, un panettiere 32enne residente a Sapri, fu ascoltato dagli investigatori, così come altri familiari, in seguito al ricovero del piccolo dello scorso giugno, quando dormiva a casa di sua madre. Ripercorrendo la vicenda il neonato fu trasportato in condizioni critiche all'ospedale di Sapri con gravi lesioni e difficoltà respiratorie. Da lì fu disposto il trasferimento d'urgenza in elicottero all'ospedale Santobono di Napoli, dove è ad oggi ricoverato in stato di coma e sotto osservazione da parte dell'equi-

pe medica del nosocomio.

GLI ACCERTAMENTI

La villetta dove viveva il bimbo, a Villammare, nel Comune di Vibonati, è stata sequestrata e sono stati effettuati degli accertamenti irripetibili, da qui anche l'iscrizione sul registro degli indagati della mamma e del nuovo compagno. Ricordiamo anche che tra la madre e il padre sono in atto le pratiche del divorzio.

INODI

L'organo inquirente, per far luce su quanto accaduto al piccolo e capire l'origine di quelle lesioni, ha avviato una serie di accertamenti, non tralasciando neanche le varie cartelle cliniche che riguardano il neonato. Pietro infatti più volte è stato visitato dall'ospedale di Sapri e quindi gli inquirenti della Procura di Lagonegro stanno cercando di ricostruire quanto avvenuto prima del ricovero d'urgenza di quattro mesi fa. Fu la madre, una 25enne originaria di Licusati ma residente da qualche mese a Villammare a sollevare dubbi in un post su Facebook sulla questione sanitaria. Tanti sono ancora i dubbi su questa vicenda sui quali i carabinieri e i magistrati della Procura di Lagonegro sono chiamati a indagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cilento - Picentini - Sele

Tina, soffocata dall'ex compagno «Scotch per sigillare la pellicola»

Montecorvino R.

Paolo Panaro

Piccole ferite sul corpo, anche sul collo, di Tina Sgarbini e poi il soffocamento con la pellicola utilizzata per conservare gli alimenti. È deceduta per asfissia meccanica la donna uccisa da Christian Persico, nei giorni scorsi a Montecorvino Rovella, come ha accertato ieri il medico legale Marina D'Aniello che ha eseguito l'esame autopsico, incaricata dalla Procura della Repubblica di Salerno, all'obitorio dell'ospedale di Eboli. Prima del decesso c'è stato un litigio tra Persico e l'ex compagna tanto che sul cadavere di Tina ci sono piccole ferite. Le avrebbe stretto i polsi per immobilizzarla ma il decesso è avvenuto per asfissia causata dall'imbavagliamento della bocca e del naso con il cellophane. Persico le ha coperto tutto il viso, più volte. Probabilmente, l'assassino ha utilizzato la pellicola trasparente che era nell'abitazione dell'ex compagna coprendole e occludendo tutte le vie respiratorie della donna. Una morte atroce quella di Tina Sgarbini che è deceduta dopo pochi minuti senza poter far nulla per salvarsi. Persico oltre ad imbavagliare la donna con il cellophane ha utilizzato anche del nastro adesivo per sigillare la pellicola trasparente. Un assassinio dettato dalla gelosia nei confronti dell'ex compagna. Lui si era recato nell'abitazione della donna forse proprio per tentare di riallacciare la loro relazione che era terminata qualche mese fa ed era ini-



ziata quasi dieci anni fa. Dell'omicidio non ci sono testimoni, i tre figli della vittima non erano in casa, ma sembra scontato che Persico sia fuggito dall'abitazione della vittima subito dopo essersi accertato che Tina Sgarbini fosse deceduta. Da sabato sera l'assassino è recluso nel carcere di Salerno, accusato di omicidio pluriaggravato. Tina Sgarbini non stava attraversando un periodo semplice per via di un male incurabile che stava fronteggiando con tutte le sue forze e più volte aveva comunicato a Christian Persico la fine della loro relazione sentimentale. I funerali di Tina Sgarbini saranno celebrati domani pomeriggio nella chiesa di San Pietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro tra auto e camper sulla Cilentana fuori pericolo il figlio del 29enne deceduto

Prignano Cilento

Carmela Santi

Secondo una prima ricostruzione, Santo Bottone, 29enne originario di Agropoli, avrebbe azzardato un sorpasso lungo la Cilentana, in un tratto particolarmente rischioso. La sua Bmw avrebbe urtato prima una Renault Clio, per poi finire la corsa contro un camper che sopraggiungeva dalla direzione opposta. L'impatto è stato devastante e per il giovane automobilista non c'è stato nulla da fare: è morto sul colpo. Nell'auto lunedì pomeriggio con lui viaggiavano la moglie e i due figli piccoli. Il più grave, un bimbo di appena 13 mesi, era arrivato al "San Luca" di Vallo della Lucania in condizioni critiche. Subito intu-



bato e stabilizzato dal primario di Rianimazione Michele Bosco insieme alla dottoressa Rosa Lampasona, è stato successivamente trasferito al Santobono di Napoli. Dopo ore di angoscia, i medici hanno dichiarato che il piccolo è fuori pericolo di vita. Il trasferimento ha messo in evidenza, ancora una volta, le difficoltà del si-

stema di emergenza in Cilento. La Cilentana era rimasta chiusa per l'incidente stesso e l'unico elicottero disponibile era impegnato a Bari per un trapianto di cuore. Il viaggio verso Napoli è stato quindi effettuato via terra, con l'ambulanza scortata dai carabinieri della stazione di Agropoli fino allo svincolo autostradale di Battipaglia per accelerarne il passaggio. Notizie più rassicuranti arrivano invece per la madre e l'altro figlio della vittima, un bimbo di 3 anni: entrambi sono rimasti feriti, ma non sarebbero in pericolo di vita. Questa ennesima tragedia ha riportato al centro del dibattito la richiesta di un servizio di elisoccorso H24 a Salerno, considerato indispensabile con l'aumento dei pazienti da centralizzare verso Napoli e Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allevamento del tonno rosso, c'è lo stop del Comune

Battipaglia

Marco Di Bello

La concessione demaniale rilasciata alla società Tuna Sud per la realizzazione di un allevamento di tonno rosso al largo del litorale cittadino è stata annullata in autotutela dal Comune. A seguito di un approfondimento istruttorio richiesto il 21 agosto dalla sindaca Cecilia Francese e dall'assessore all'Ambiente Vincenzo Chiera, il Settore Tecnico ha riscontrato che l'area individuata dall'azienda non ricade nelle acque territoriali di competenza del Comune,

come invece dichiarato in precedenza. Da qui la procedura di annullamento della concessione n. 37 del 2024. Il caso, che nei mesi scorsi aveva sollevato accese discussioni, trova così un epilogo inatteso. L'amministrazione ha annunciato anche l'intenzione di deliberare nuovi indirizzi per rafforzare la protezione degli ecosistemi costieri e fluviali: «Abbiamo ritenuto necessario verificare con la massima attenzione la correttezza della procedura - spiega



Chiera - perché parliamo di un impianto di grandi dimensioni, con potenziali ricadute sull'ambiente e sul nostro litorale. La tutela del mare deve essere una priorità e questo provvedimento va in questa direzione». Sulla decisione è intervenuta anche Greenpeace, che nei giorni scorsi aveva diffuso il rapporto «Caccia all'oro rosso» sugli impianti di ingrasso del tonno in Italia, denunciando la mancanza di trasparenza e regole certe nel settore. «La procedura di an-

nullamento della concessione a Tuna Sud è un segnale evidente di come l'industria legata al tonno rosso e le amministrazioni si muovano in molti casi in maniera poco trasparente», ha dichiarato Valentina Di Miccoli, campaigner Mare di Greenpeace Italia. «È curioso che soltanto dopo la pubblicazione del nostro rapporto l'Amministrazione si sia mossa per verificare la correttezza dell'autorizzazione già concessa». La notizia dell'annullamento è stata accolta positivamente anche a livello locale. Diverse associazioni ambientaliste e cittadini hanno manifestato soddisfazione per la decisione del Comune. Il provvedimento annul-

lato faceva riferimento a una concessione rilasciata nell'ottobre 2024 per l'occupazione e l'utilizzo di uno specchio d'acqua di 48.900 metri quadrati, a circa 7 km dalla costa, in località Lido Lago. L'autorizzazione consentiva alla società con sede a Cetara di installare gabbie per l'ingrasso di Thunnus thynnus, il tonno rosso tipico del Mediterraneo. La concessione, con scadenza nel 2030, prevedeva il pagamento di un canone complessivo di 19.353 euro. Il sito individuato ricadeva in una delle poche aree del litorale battipagliese considerate idonee alla balneazione dall'Arpac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA